

MONSERÉ

La tragica fine del campione del mondo

A pag. 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La relazione di Giorgio Amendola al Comitato centrale del PCI

Estendere lo schieramento e l'azione per dare urgente risposta ai problemi delle masse e per battere le minacce imperialiste e reazionarie

Il governo è responsabile dell'attuale situazione economica e in particolare del dramma del Mezzogiorno e dell'agricoltura — Collegare sempre più strettamente le lotte per una nuova organizzazione del lavoro alle esigenze di riforma e di una diversa politica economica — I vuoti aperti dal fallimento del centro sinistra — La lotta aspra e difficile per conquistare una nuova maggioranza

Trieste: porto e fabbriche fermi per l'aggressione a Vidali

Una risposta di massa unitaria - Quattromila lavoratori in corteo di protesta Domani manifestazione del comitato antifascista - Un'ora di sciopero e manifestazione a Muggia - Interrogazione comunista al Senato - Attestati di solidarietà da tutta Italia - Telegrammi di Pertini e Fanfani

Si è aperta ieri pomeriggio la sessione del Comitato centrale del PCI. Il compagno Giancarlo Pajetta che presiede ha rivolto innanzi tutto al compagno Vittorio Vidali un augurio fraterno a nome di tutti i compagni e l'espressione della indignata condanna per l'aggressione subita. « Deve essere chiaro », ha aggiunto Pajetta, « che soprattutto quando ci rivolgiamo ad un compagno, ad un combattente come Vittorio Vidali, l'augurio e l'indignazione hanno valore solo se sono il chiaro, non retorico impegno a fare e a far compiere ad ogni comunista tutto il proprio dovere. Impegno a conoscere la situazione complessa nella quale si svolge oggi la nostra lotta per prevedere e per provvedere. Impegno a sapere rendere consapevoli del pericolo e delle provocazioni i lavoratori e le forze politiche democratiche per sollecitarli a una politica unitaria. Impegno a rispondere con prontezza e col vigore necessario. Non si tratta solo di chiamare alla difesa di massa, ma si tratta di assicurare un largo movimento per le riforme e per la democrazia nel quale i comunisti, ogni organizzazione e ogni compagno assumono alla funzione che è propria del nostro partito: funzione di avanguardia e di combattimento ».

Scarcerato il caporione Matacena

REGGIO CALABRIA, 15. Dopo 37 giorni di detenzione nelle carceri di Catania, Amedeo Matacena, l'armatore reggino arrestato durante i disordini di Reggio Calabria come uno dei maggiori ispiratori e promotori dell'eversione, ha ottenuto oggi la libertà provvisoria. Matacena, secondo il mandato di cattura, è accusato di istigazione a insurrezione armata contro i poteri dello Stato, alla disobbedienza delle leggi e di apologia al reato. L'istanza, presentata nei giorni scorsi dal legale dell'imprenditore, avvocato Giurato, è stata accolta, con una grave decisione, dal giudice istruttore di Reggio Calabria, dott. Francesco Dellino, su conforme parere del Procuratore della Repubblica, dott. Carlo Belliniva: la decisione ha suscitato notevoli perplessità per il riguardo usato a Matacena aveva fatto noleggiare un aereo-taxi di sei posti per rientrare subito in volo da Catania a Reggio. È arrivato all'aeroporto reggino alle 15. Assieme ai familiari ha raggiunto la sua residenza al Parco Fiamma di Reggio.



TRIESTE — Gli operai dei cantieri abbandonano il lavoro in segno di protesta per l'aggressione al compagno Vidali.

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 15. Fabbriche, porto, cantieri: tutto bloccato per 24 ore. Le strade di Trieste, percorse durante la mattinata da un corteo di oltre 4 mila lavoratori. A Muggia, un'ora di sciopero pressoché generale, con comizio in piazza Marconi. Così la classe operaia triestina ha risposto alla proditoria aggressione di cui ieri è rimasta vittima il compagno Vittorio Vidali. Una risposta di massa, unitaria, dall'inquieto vocabolo significato antifascista, entusiasmante per la sua immediatezza e spontaneità. I lavoratori non hanno avuto alcun dubbio sull'interpretazione da dare al gesto criminoso di ieri: sia chi sta, colui che ha colpito Vidali è stato chiaro a tutti che l'aggressione reca la tipica impronta fascista, che il clima che l'ha resa possibile è quello della reclusione reazionaria, che si sta registrando da mesi ormai nel nostro paese e che già a Trieste aveva avuto modo di manifestarsi nell'adunata mista del 18 dicembre scorso. Questa volta la replica è stata ancora più pronta di tre mesi fa: il tempo per riunirsi negli stabilimenti, riunirsi in assemblea e decidere unanime di abbandonare subito il posto di lavoro. È accaduto così nelle principali fabbriche di Trieste: al cantiere San Marco, all'arsenale triestino, alla fabbrica macchine S. Andrea, nel porto. Prima riunione convocata dai propri portuali. L'assemblea ha preso rapidamente atto della proposta unitaria delle tre organizzazioni sindacali di sospendere l'attività per tutto il giorno fino a domattina. Subito dopo, i lavoratori delle compagnie e dell'Ente porto hanno formato un corteo che si è spostato in piazza Unità. Mentre il grosso delle maestranze (circa 500 persone) stazionava nella piazza, una delegazione si è recata prima in prefettura poi in municipio. Il commissario del governo non si è reso disponibile per cui i rappresentanti dell'ANDE, della CGIL, della MSI e, a titolo personale, l'onorevole De Carolis della DC, ora a parte il fatto, del tutto irrilevante, che l'on. De Carolis, della DC, non esiste, si dà la combinazione che tutte le personalità politiche partecipanti al corteo erano fasciste, ma sul Corriere non c'era un nome, anzi pare di capire che i fascisti non erano graditi. Tanto è vero che a un certo punto un Corriere ha scritto: « La presenza di gruppi neofascisti inseriti tra le file del manifestante », parole nelle quali è facile cogliere una nota di rammarico e di deplorazione. « Questi neofascisti », che pure hanno un senso della opportunità. Come fanno i neofascisti, che pure hanno ogni tanto in corteo, a non ritrovarsi mai accanto? Come è non « si inseriscono » mai quando si « muovono » i lavoratori e i braccianti? E la sorte fatale degli « oppositi estremisti », i Falck i Bortelli, i Dubini, i Campanini, i bimbelli, quelle « ragazze » e i fascisti, si ritrovano sempre insieme. È già successo l'altra volta. Faribacco

Combattive manifestazioni contadine contro le provocazioni degli agrari e dei loro scherani fascisti

FORTE RISPOSTA POPOLARE NEL SUD

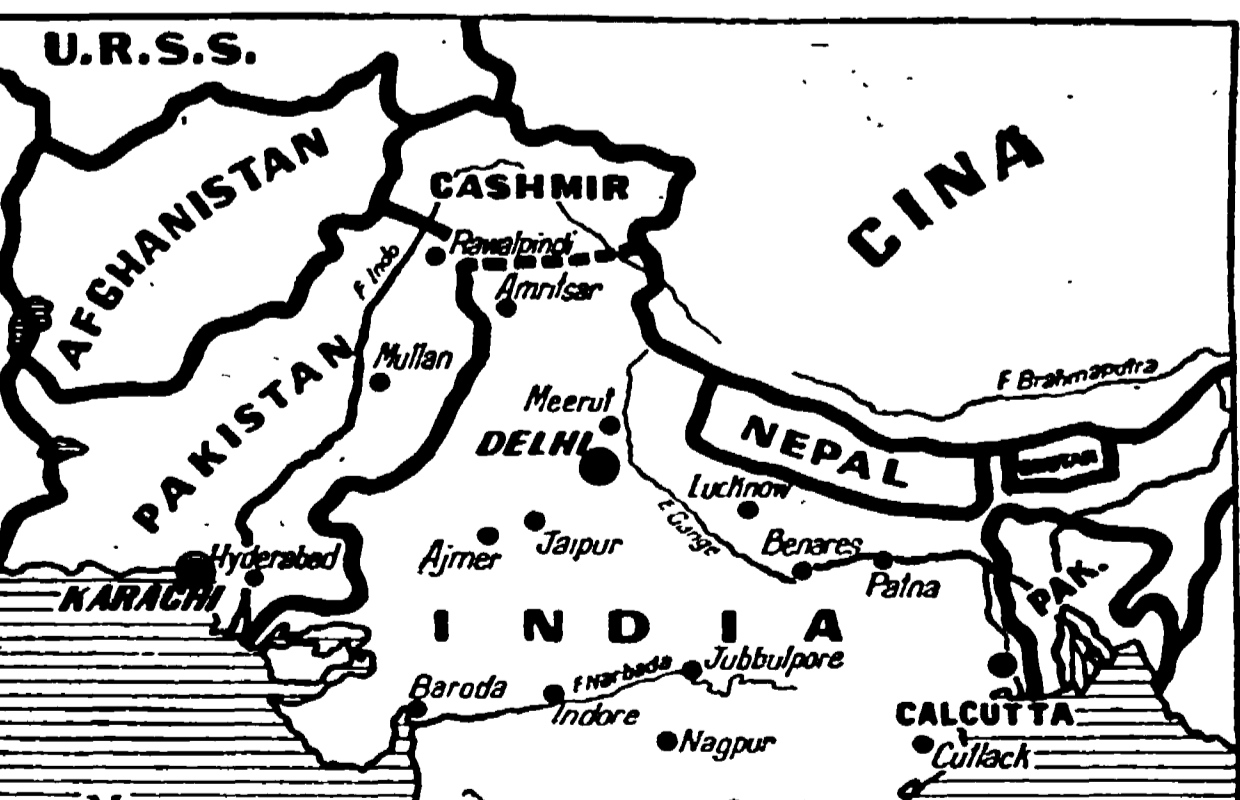
Chiesta a Foggia la destituzione del prefetto dopo il lancio delle bombe contro il corteo antifascista. Il Consiglio regionale pugliese condanna il vile attentato - Migliaia di lavoratori della terra manifestano a Lecce e a Trapani per le riforme in agricoltura - Vasta mobilitazione nelle regioni meridionali

Nessuna confusione fra gli interessi degli agrari e quelli dei contadini e dei lavoratori della terra; il tentativo di costruire nelle campagne del Mezzogiorno una sorta di « fronte rurale » capace di opporre una strenua, violenta resistenza al generale processo di rinnovamento in atto nel Paese va smascherato e battuto sul nascere; le classi lavoratrici delle campagne e delle città meridionali dimostrano di avere ben presente nella loro azione lo stretto nesso che, oggi più che mai, accomuna agrari assenteisti, speculatori edili, grossi burocrati, i quali, tutti assieme, in questi giorni, minacciano iniziative di ogni genere (la « marcia su Roma ») in difesa del « sacro diritto di proprietà ». È questo il senso della risposta che viene dalle campagne e dalle città del Mezzogiorno, al tentativo degli agrari e dei fascisti di accendere qui e là focolai di « rivolta ». Ed era anche questo il senso della grande manifestazione antifascista di domenica sera a Foggia contro la quale è stata messa in atto una gravissima e premeditata aggressione fascista le cui conseguenze, solo per caso, non sono state quelle di una strage. Dal terrazzo della sede dell'organizzazione neosquadrista che fa capo al famigerato Valerio Birghese (per lunghi mesi in azione a Reggio Calabria) sono, infatti, partiti in direzione della folla di manifestanti, bombe molotov, materiale esplosivo di ogni tipo, pietre ed altri corpi contundenti. La scia luminosa delle micce delle bottiglie incendiarie, che consentiva alla folla di aprire dei varchi, e la non esplosione di alcune di esse ha evitato, come dicevamo, conseguenze più gravi e limitato il numero dei feriti.

La massa dei dimostranti, più di cinquemila, ha quindi circondato la sede da dove erano partite le bombe, impedendo la fuga della teppaglia e imponendo alla polizia, giunta circa un'ora dopo (quella stessa polizia che, qualche settimana addietro non aveva esitato a colpire duramente alcune centinaia di disoccupati che manifestavano per il lavoro di fronte alla Prefettura) di arrestare 26, fra cui il noto squadrista, Abbatiscanni, capo del locale Fronte di Birghese. Dopo l'arresto dei fascisti il corteo si ricomponeva e la manifestazione, indetta dal PCI e dal partito del popolo del Pakistan occidentale, Zulfikar Ali Bhutto, ma « l'emancipazione » delle popolazioni orientali, che si trovano da decenni in condizione di inferiorità e sottoposte allo sfruttamento della provincia occidentale. Il leader della Lega Awami ha invitato

Pakistan: secessione della zona orientale?

Il presidente Yahya Khan è a Dacca per tentare un compromesso con il leader della Lega Awami che ha assunto ieri la piena amministrazione della regione



DACCA, 15. Il leader della Lega Awami del Pakistan orientale, Mujibur Rahman, ha annunciato oggi di aver assunto la completa amministrazione della provincia, sulla base della schiacciante vittoria ottenuta dal suo partito nelle elezioni per l'Assemblea regionale (288 seggi su 310) e all'Assemblea nazionale (167 su 313). Mujibur Rahman ha detto che non si propone di proclamare l'indipendenza della provincia orientale, come affermano le autorità di Rawalpindi e il leader del « partito del popolo » del Pakistan occidentale, Zulfikar Ali Bhutto, ma « l'emancipazione » delle popolazioni orientali, che si trovano da decenni in condizione di inferiorità e sottoposte allo sfruttamento della provincia occidentale. Il leader della Lega Awami ha invitato

Rischia la condanna a morte Comincia oggi il processo alla compagna Angela Davis

NEW YORK, 15. Comincia domani a San Rafael in California il processo contro Angela Davis. Le accuse che sono state mosse alla giovane comunista americana, docente di filosofia, militante nella lotta per l'affermazione dei diritti della gente di colore contro lo sfruttamento e la repressione, comportano, com'è noto, la pena di morte. Si tratta di una pena che l'America reazionaria e razzista, dal governatore della California, Ronald Reagan, al capo dell'FBI, Hoover, al vice presidente Agnew, ha già chiesto e che i giudici di San Rafael intendono emettere, poiché la sentenza è stata già pronunciata quando l'FBI ha inserito Angela nella lista delle dieci persone considerate « pericolo pubblico », quando l'ha arrestata, quando è stata costruita la montatura contro di lei, quando il governatore di New York, il miliardario Rockefeller non si è opposto alla sua estradizione. Ma è una sentenza che l'America della pace, della lotta contro la repressione e lo sfruttamento, quella degli studenti e dei negri, può modificare con l'appoggio che viene da tutto il mondo.

OGGI insieme

Ci siamo meravigliati, domenica, quando abbiamo visto che l'articolo di fondo del Corriere della Sera era dedicato alla politica internazionale e che era scritto due giorni prima, come se il direttore del giornale, questa volta, il sabato pomeriggio, nelle ore in cui detta i suoi preziosi saggi, avesse altro da fare. Difatti in cronaca, nel servizio dedicato alla manifestazione organizzata dal « Comitato cittadino antifascista », il mistero era spiegato, la dose si leggeva « questa parolaccia », veniva poi avanti un bimbelto, che reggeva una bandiera italiana più grande di lui... Ecco il testo del nostro Spadolini con la bandiera: ma perché non nominarlo? Poi, c'erano alcune tra le più note figure di Milano, la più parte dirigenti dell'ANDE, sentite: «...e alle sue spalle un altro tricolore era tenuto per i lembi da un quadrato di nove ragazze ». Non ci sono dubbi. La cronaca del Corriere ha evitato scrupolosamente di scrivere la parola « fascista », come se tra i dimostranti non ce ne fosse neppure uno. Ma La Nazione, in una breve cronaca della manifestazione milanese così tra l'altro si è espresse: « Mescolati alla folla erano alcuni esponenti politici tra cui l'onorevole Servello, il consigliere comunale Petronio, il consigliere regionale Leon, del MSI e, a titolo personale, l'onorevole De Carolis della DC ». Ora a parte il fatto, del tutto irrilevante, che l'on. De Carolis, della DC, non esiste, si dà la combinazione che tutte le personalità politiche partecipanti al corteo erano fasciste, ma sul Corriere non c'era un nome, anzi pare di capire che i fascisti non erano graditi. Tanto è vero che a un certo punto un Corriere ha scritto: « La presenza di gruppi neofascisti inseriti tra le file del manifestante », parole nelle quali è facile cogliere una nota di rammarico e di deplorazione. « Questi neofascisti », che pure hanno un senso della opportunità. Come fanno i neofascisti, che pure hanno ogni tanto in corteo, a non ritrovarsi mai accanto? Come è non « si inseriscono » mai quando si « muovono » i lavoratori e i braccianti? E la sorte fatale degli « oppositi estremisti », i Falck i Bortelli, i Dubini, i Campanini, i bimbelli, quelle « ragazze » e i fascisti, si ritrovano sempre insieme. È già successo l'altra volta. Faribacco

Giorgio Rossetti (Segue in ultima pagina)

(Segue a pagina 6)